

## PEZZANI PODESTA' DI BELVERDE

Non hanno ancora fatto un treno popolare per Belverde. Ed è un vero peccato. Ci s'andrebbe con poche lire andata e ritorno. Terza classe, trenino con le vetture all'antica dove c'è ancora il terrazzino e una locomotiva ansimante di quelle col « collo lungo », come a dire fuori corso. Col fiato grosso che fa spaventare oche e tacchini dei cascinali e abbaiare i cani. la vecchia caffettiera fa quello che può per affrontar la salita tra siepi e campi di frumento biondo, sosta con aria di tutta degnazione davanti a stazioncine sparse con le persiane troppe verdi e l'azzurro degli iris e riparte con un fischio che non riesce mai ad essere del tono giusto. Dopo un paio d'ore e venticinque chilometri di strada s'arriva a Belverde

*... paesino lontano dal mondo  
pieno di grano, di pace, di uva, di frutti.*

Piccolo mondo antico,

*le donne si asciugano le lacrime nel loro grembiale,  
cuociono il pane nello stesso forno, si prestano l'olio e il sale;  
e gli uomini salutano come un amico il forastiero.*

Tutto è bello a Belverde che quando uno giunge dalla città si leva la giacca, rimbecca le maniche della camicia e dice: — Qui si respira. E gli par d'essere padrone del mondo. E se ci arriva in un giorno

*Quando la pioggia ti lustra tetti e verande*

abbia pazienza

*passa davanti ad ogni porta  
dentro il vicolo solitario,  
fraticello senza sporta  
un ruscello che dice il rosario.*

Il signor Podestà non ne vuol sapere di spese; il bilancio, alla voce « Opere pubbliche » segna zero. Son anni di crisi e le pazzie non sono permesse. E chi è il Podestà di Belverde? Il Podestà di questo « paesino lontano dal mondo », non poteva essere che codesto signore placido e tondo. A Belverde non si conoscono le malattie di nervi e la vita non è pericolosa, alla novecento, ma calma che fila via tranquilla come un'olio. Guardatelo questo Signor Podestà, ciccioso come certe pere del suo orto, roseo e col volto fresco come chi dorme bene i suoi sonni e gli piace la tavola dove non mancano le primizie e la bottiglia di barbera, parla con tutta calma come chi non ha paura del tempo che fugge, e quando passeggia gli piace andarsene lemme lemme guardando più in cielo che in terra. Forse per questo non s'accorge che le strade di Belverde sono in pessimo stato. Al dì della festa veste tutto di nuovo e sarebbe alla fine l'ideale del Podestà (non s'intende di tasse ed è di cuor tenero come una giovinetta della prima Comunione) se non avesse in testa certe idee bislacche che a Belverde qualcuno dice sia matto. Lui che ha una bella casetta con l'orto e la fontana che cosa gli salta di mettersi a dire

*O gioia, vivere in quella cascina  
bianca come l'uovo della gallina; (?)*

oppure

*Mangiare nella scodella di terraglia  
sulla tavola senza tovaglia  
la minestra di lardo e pisello  
e il pane rotto senza coltello*

che non è degno di un Podestà, e men che meno

*dormire nel letto del contadino  
gonfio di fieno come una mangiatoia;  
Avere l'odore del prato sul cuscino  
tra il grosso ordito delle lenzuola*

e, sentite questa,

*andare scalzi per l'erba  
con un sufolo di canto innocente.*

Ma chi è questo bel tipo di Podestà? E non s'è ancora trovata barba di Prefetto che l'abbia destituito? Si chiama Renzo Pezzani e a Belverde il padrone è lui. Chi sta bene non si muove. E' proprio da Belverde, paesino tanto lontano dal mondo che non si sa dove sia, che Pezzani ci manda un bel quadernetto tutto candido nel quale l'elogio di questa terra incantata è recitato con parole che sanno buon odore di grano e di terra fresca. Nel candor della copertina, scritto in un azzurro color del cielo, nient'altro che questa parola: *Belverde* che è, per adesso, l'ultimo e più fresco nome col quale si chiama la poesia di Pezzani. Il quale di poesia è tanto ricco che segnando la sua bibliografia può persino, dimenticanza da gran signore, non ricordarsi di quegli *Angeli verdi* (sarebbero poi gli alberi) che non sono tra le cose meno belle di questo poeta.

\*\*\*

Ed ecco finalmente un poeta che non ha « problemi », parola che non parrebbe andar d'accordo con la poesia. Almeno, Pezzani, mostra d'essere di questo parere. La sua poesia è quella che è. E il suo volto di poeta è oramai chiaro e definito. Ad ogni nuova raccolta di poesie s'è sicuri di trovar lui e il suo caro mondo ch'è un po' sempre Belverde: mondo fatto d'alberi e di campagne, d'acque e di piccole casette, di bambini e di sogni. Il mondo è sempre quello ma il poeta sa compiere il miracolo di farlo apparir nuovo ad ogni volta.

Poesia nuova ed antica, questa. Nuova per agilità di ritmi e di movenze, antica per quel sapore casalingo messo al bando dalla poesia all'insegna del novecento. Non riprenderemo vecchie e noiose discussioni (alle quali del resto, su queste stesse pagine, s'è già altra volta accennato proprio parlando di Pezzani), diremo soltanto che in questa poesia c'è tanta freschezza di ispirazione e tanta spontaneità che se ne potrebbe regalare un poco a certa poesia geometrica e calcolata, astrusa e complicata, rarefatta e congelata come ce n'è in circolazione fatta segno all'onor delle armi.

Ma non ci lasceremo indurre in tentazione e non sussurreremo malignità alle spalle dei « poeti puri » e alla loro poesia fiorita nelle serre. Interessa invece dire come

la poesia cristiana abbia in Renzo Pezzani una delle sue voci più belle. Chi sa dire come costui, con tanta delicatezza e semplicità che anche i bambini lo capiscono e lo imparano a memoria (che è tutt'altro che un brutto destino per un poeta) cose che altri han bisogno, per dirle, di tirar fuori parole che fan chiasso? Leggete in questo *Belverde* (1) *La madia*: sulle prime par conti soltanto — con candor trecentesco — una bella leggenda, e poi scoprite ch'è la lode all'Eucarestia.

*Una madia è il tabernacolo  
dove la fame del mondo  
trova sempre un pan rotondo.*

Certe lievità di Pezzani e quel suo fare d'uomo alla buona richiamano qualcosa di Cesare Angelini dei *Commenti alle cose* e dei *Doni del Signore*, prose che sono alate — intesa la parola nel suo significato men banale — e cantanti come poesie e si potrebbe cavarne fuori dei versi.

Belverde è tutto flagrante di bontà cristiana e vivo di umanità. Pezzani è fedele ancora una volta a quel suo programma, « l'arte come missione », che sollevò lo scandalo del novecentismo nostrano. Queste pagine, « missione », sono, ma anche poesia; anzi sono prima di tutto poesia. La missione nasce dalla cristiana ispirazione di questo poeta che quando scrive — racconti o canti — non si dimentica quello che è. Lo scrittore cattolico non è cattolico soltanto quando va a Messa. Non so più chi ha detto che il sacerdote resta tale e fa dell'apostolato anche quando pesa i concimi per i suoi contadini. Perché non dovrebbe essere altrettanto per lo scrittore cattolico (o per il cattolico scrittore) quando scrive? Interrogativi di passaggio e niente più. Non ho nessuna voglia, oggi, di scoprir la pietra filosofale dello scrittore cattolico dopo che, proprio per questo, è nata, non è molto, una discussione arrivata alle soglie del dramma.

Del resto qui non si voleva altro che segnalare il bel libretto di Renzo Pezzani che può essere buon compagno di vagabonde e solitarie ore di riposo. *Canzonette* ha definito queste sue poesie: e alcune a leggerle fan proprio venir voglia di cantarle a voce spiegata:

*Il cuor d'ogni bambino  
un girotondo sa:  
lo canta nel giardino.  
Oh, la felicità.*

da cantarsi nel mezzo d'un prato in una fresca ora di mattina.

O anche:

*Casina campestre  
Io sono l'abete  
ti sfioro le mura.  
d'un verde che dura.*

Un libro che avrebbe dovuto venire con la primavera. Porta lo stesso profumo e la stessa gioia.

LUCIANO BERRA

(1) RENZO PEZZANI, *Belverde* - Torino, Società Editrice Internazionale, 1935.